

Venezia 9 Ottobre 1901
Egregio Professore;

Sono davvero confusa della
Sua bontà e non posso dirle
quanto mi sia caro il prezioso
 dono ch' Ella ha voluto farmi
 della II parte della Sua Botanica
 in Italia. Le avrei anche
fatti più presto i miei ringra-
ziamenti se non avessi operato,
continuando nelle ricerche,
poterle dire qualche cosa del 2
Ab. Franciosi, pittore, come
crediamo, delle bellissime
immagini di fiori.

Come Ella può credere, appena rice-
vuto il bellissimo Volume, mi diedi
a scorrerlo ed a cercare il nome
dei nostri bravi naturalisti piaggianti
che trovai degnamente ricordati.
Le fui specialmente riconoscente per
cenno fatto sull'Ab. G. B. Nardo
e sul Padre mio e fui davvero
confusa di trovare me pure in
cospicua illustre compagnia e presenta-
ta da Lei con aggettivi che ho
la coscienza di non meritarmi.
Tredici anni fa a Belluno, avevo sognato
di poter fare una specie di Elaborazione
popolare bellunese ^{nonne, pappete, la pappete, la pappete} dell'Idonea che
aveva tratto a qualche elemento
prima di conoscere quanto aveva
servito il Saravio. Ettore De Toni
mi incoraggiava a farla ed il Capitano

coi nomi latini quelli volgar d'ar-
raccolti. Desiderava di aver la sua
flora Erevifana che crecai involu-
mente. In fine visto che difficoltà
dell'opera e sentendomi troppo
ignorante per tale lavoro, che avrebbe
potuto riuscire guiale, ma per il
quale ci voleva una base scientifica
ficura, ne abbandonai il pensiero.
E dire che lei mi dice dotto. Ah!
quanto ne arrossisco!

Per quanto ella mi parla del Boerio
autore del Dizionario Veneziano
trovo anch'io che egli meriterebbe
una grande gratitudine ed una
Biografia completa. Da parte dei
nostri filologi, specialmente
se si confronta il Dizionario
del Patriarchi col suo. È vero
che per questo, molti vi contri-
buirono, mentre il Patriarchi lo
ha fatto da solo. Non so se le
sia sfuggito un lavoro fatto
da Ugo de Toni e lesare D'Al-
ghisi

due a tre anni fa, e pubblicato nell'Ateneo veneto, dove si illustravano 10 lettere del Boerio scritte al conte Nicolo Contarini negli anni 1825-26-27, quando appunto egli attendeva alla formazione del Vocabolario. Tali lettere fanno parte della corrispondenza del Contarini da me posseduta insieme a quei Manoscritti. Se De Bonis le illustrò per la parte ornitologica il Musatti per quanto riguardava la lingua. Del Boerio ho qui sotto una lettera scritta l'anno 1826 (Padova 19 ottobre) la quale fa cuore al maestro ed all'allievo che allora aveva appena 20 anni - ma già aveva collaborato per la parte etimologica al nuovo Dizionario. Dalle lettere famigliari (1826-27) risulta che il Boerio aveva preso una grande benevolenza al Padre mio ed era da questi invitato assai spesso a pranzo. ~~maritima~~, Il Boerio aveva un figlio a nome Spidaro - che era nella carriera legale - ed aveva una figlia maritata a Venezia che abitava a S. Maria del Giglio. In una di queste lettere dirette al Contarini si lo pregava del dono di una infetto raro - che il Contarini

possedeva in doppio, per offrirlo
ad un pezzo grosso di Vienna che
poteva proteggere il suo figliuolo.
Appena il Dizionario fu completo, fu un
grande lavoro quello dei miei a Padova
Chioggia e Venezia per raccogliere ap-
ciati che sembra fossero assai scarsi.
Non ricordo se le 16 lettere siano
stampate per intero - ma è certo che
contengono notizie importanti
per la Prigrafia. Forse si troverebbero
notizie nella corrispondenza di Danielle
Manin e nell'Ateneo veneto facendone
ricerca. - Ora si compie final-
mente l'importazione degli studi
dialettali anche dai moderni filologi
anzi specialmente da essi per la
selezione delle parole di cui hanno tanto
bisogno nelle loro aridi schemi.
Ani. povera filologia del secolo passato!!
inutile e poetica drangie del linguaggio
che si dice illustre. I giovani già oggi
affettano di prezzarle, ma in realtà le ne
valgono e finza a leguarsi nel vano
di ricordare le fatiche dei vecchi.
Chi dispiace non potette dire con enfasi
in qual numero dell'Ateneo furono
stampate le 16 lettere, spendo quel
volume al Giraupe. Del francese

Quero che è tuttora un rebus per
noi, nulla posso sapere. Siccome
le lettere di ^{Giuseppe} Gaerio portano un ballo
in ceratucca dove c'è uno stermone
si potrebbe forse fare ricerca fra
le famiglie stoccolmandesi o pioggiato
fili' origlie della famiglia. Purtroppo
però tali bolli non sono completi. (1)

Godò che per altra via Ella abbia potuto
avere qualche notizia di Angelo Graefi.
Le occludo la lettera in data 13 Apr 1824
nella quale mi pare ci sia la prova
vera, grave e come sottolineata, in egli
sia il pittore della gloria.

Ausp. di questa lettera Le faccio
dono perché Ella la ponga
innanzi al Volume.

Il corrispondenza famigliare
agli anni 23 e 24: è primo dello
~~studio~~ studio di Padova ^{del Padre mio} in sovrano
spesso di vedere il nome di

Don Angelo - per facili mandati
a lui a mezzo del nome Graefes
wards. - ed a proposito di raccomandare
piani relativi al' imbecillità di
pesci od uccelli. Don Angelo, p. e.

(1) Unendo le due parti del ballo, la mia amica
ha potuto ottenere l'immagine completa
che qui le occludo. —

non poteva mandare una certa fabbia
vera perché era in l'altissima contà
figuora angela bianelli con
la quale, come l'ha già fa' convivere
in qualità di afu. come si usava
spesso a quei tempi. Rimasta
vedova la figuora, venne nella
determinazione di vendere la ricca
libreria dei bianelli e d'appunto
in questa lettera se ne parla.
Da alcune frasi s'intende come
buona parte di quei libri fieno
stati comperati dal feruagari
di Udine, il feruagari che per
l'occasione arrivò a thiozzia e
conosceva domenico stando per
aver fatto questi i suoi studi
liceali in quella città, sotto l'aprilij
ed il Prof giacopo Piroua.
Il feruagari aveva pure una traccol
sa di pesci - in bolforati - ordinata
all'ab. G. M. Stardi. — Nella
corrisp.^a si fa anche un breve cenno
delle lettere di Mosalba Carriera
che il Bullo deve sapere in
che famiglia devono essere
restate e ne scrive anche in una
sua pubblicazione per Napoli.

Mi dispiace - E' Professore non poter
dirle altro del Franciosi poichè negli
anni successivi, forse per morte
non fu più nominato nelle lettere.

12. Ottobre,

Lugliano. Prov. di Siena
Villa Rodari.

Come vede, E. Professore, con tutta la
mia buona volontà, non ho potuto
mandarle prima questa mia lunga
lettera. E la compilo - fra questi bei
colli - ospite per quattro giorni ancora
della mia cara cognata Graesephina
Pibele - Rodari.

Ella certo nell'Orto Botanico possederà
Manoscritti del Bottari, ma se ciò
non fosse mi fa piacere offrirle
questo elenco di pianticelle che
le unisco, trovate fra alcune
altre poche note che sono seguite
dal Papa come Manoscritti del
Bottari. Note però di poco mo-
mento, ma unite all'autografo
della famosa lettera biografica
del Menier al Mosconi, ricorda-
ta pure nell'opera Sua?



Stemma della famiglia
Boerio?

Cercando notizie sul Franciosi nella
Bibliografia veneziana del Soranzo,
ho trovato al N. 291 nominato
un Franciosi Giovanni Bartolomeo
scrittore di un

„Oratiencula idvntu Joseph
et Maria Peruzzi Episc. Vicentini
N. 1. 1819 in 4. „

e al N 300 il nome di un
Franciosi D. Nicola. Caugoneta
in arie marinareasca per l'ingrasso
di fra Lucrezia Alessandro
albrizzi alla dignita di Provve-
dore di S. Marco, Venezia
Latet 1792 in 4. di pag. 12.

Non ho trovate notizie su
altri Franciosi preti. Ma
Franciosi deve aver scritto cose di
lingua ma il libro si è vaporato
tra gli altri della mia biblioteca.

Ed ora Egregio Professore
è tempo ch'io finisca e con
poco fuga, puertrappo, perche

non ho potuto trovare del
francesi ciò che voleva,
E certo che aveva uno squisito
sentimento della natura
e che i suoi fiori hanno una
geniale modernità. Ne vengo
alcuni dell'acqua e sono
cari. L'acqua riusciva perfet-
ta nel suo modo e dei suoi panni
che erano una sua specialità.
Bellissime sono le belle tavole
del catrini che vorrei ella
potesse vederle - e che pos-
sano stare al pari delle
immagini del francesi.
In tutti questi artisti si vede
e l'istessa scuola che noi
battezzavamo per scuola
e viaggiata. Erano proprio
come scriveva il p. Papà,
pittori naturalisti e si può

dire che contassero ogni vato
ogni vena, ogni capriccio del fiore.
Seguo con interesse ciò che si
dispinge oggidì. Per l'arte, vi
sono i fiori spirituali ibridi
sfumati come una visione
impariabile — ma per buona
sorte ~~per~~ la fotografia
a soccorrere lo ~~Reingrato~~ che
vede il fiore, con occhio diverso
dell'artista ed a cui nulla
sfugge. Al Vaticano, in una
vetrina, vidi una cosa divina.
Una foglia su cui poggiava
una grande chiocciola, sul
boccolo dei nostri orti.

L'artista che l'aveva disegnata
si chiamava Raffaello d'Urbino.
Immaginai — una flora — una
fauna, disegnata da lui
ed andata in visibilità,
ma un'antipatica guardia
del Papa che parlava in
francese mi diede un'occhiata
sta, irosa per la mia

stando a e dovetti correre
con gli altri a sentire di spro-
positi che in bastiva ai fore-
stieri ed a noi.

E a lei veduta quella aspera?
Non farebbe la pena di fare un
viaggio solo per questo.

Allora, passando da Firenze
Ella venga a trovarmi in
via Oricellari N. 9. ed andremo
insieme a folando nei vicini
orti quando di Paka Pucella
e di Machiavelli.

E a lei Eg. Professore
nuovi ringraziamenti
colui ripubblicanti

Angela Nardo Libelli

P.S. Dopo il 20 ottobre
Ella mi trova a Firenze